

Un paese di retrovia

Dall'Occupazione alla Liberazione nel racconto degli abitanti di Longastrino

Autore: Fabio Negrini

Formato: 21x30 centimetri

Pagine: 192

Confezione: brossura

Collana: argomenti di storia

Prezzo di copertina: 20 euro

ISBN: 978-88-96328-73-6

Lingua: italiano

Data di edizione: aprile 2013

Il libro

Nell'accingervi alla lettura del libro che tenete in mano preparatevi ad alcune sorprese: nasce come una delle molte raccolte di testimonianze e di storia e memoria locale ma presenta caratteristiche che ne fanno qualcosa di più e di diverso. In questo libro troverete una coralità di storia e di testimonianze orali, una notevole freschezza di racconto e, cosa assolutamente preziosa, una pluralità di vedute. Ogni voce è un diverso punto di vista, un momento di vita vissuta, un ricordo soggettivo. Dalla coralità si compone un puzzle affascinante.

I molti testimoni di età, ceto, istruzione ed estrazione politica e sociale diversa, raccontano momenti e situazioni che vengono poi montati per argomento. Altra nota interessante è l'uso del linguaggio: l'autore riporta a pieno le sfumature del linguaggio parlato, senza eccedere nel dialetto, cosa che avrebbe potuto limitare la comprensione dei lettori non del luogo, e senza correggere, impoverire, italianizzare il linguaggio. La conseguenza è una grande freschezza e la sensazione di genuinità del narrare.

Queste caratteristiche rendono il libro interessante non solo per le persone che vivono nella comunità di cui si racconta, la Longastrino "paese di retrovia", ma anche per tutti i lettori che vogliano immergersi in quella storia, nelle vicende di una comunità "occupata" che vive la guerra nella quotidianità.

La ricostruzione è minuziosa ed accurata e la presenza di una buona cartografia aiuta notevolmente nella comprensione della particolare connotazione geografica della vicenda narrata.

Per la ricchezza del racconto il libro, grazie anche alla presenza di alcune schede introduttive ed esplicative, diventa una lettura interessante anche per i ragazzi



delle scuole e per chi voglia avvicinarsi all'argomento. (dall'introduzione di Antonietta Di Carluccio - direttrice del Museo della Battaglia del Senio di Alfonsine)

L'autore

Fabio Negrini è nato a Longastrino, in provincia di Ravenna, dove vive con la famiglia e pratica il mestiere di apicoltore.

Ha pubblicato una raccolta di poesie, *L'orologio delle fortune* nel 1984, e i romanzi *Il paese eventuale*, nel 1996, *La luna fragrante* nel 2004 e *Maiali - Il retaggio della stirpe* nel 2009; questi ultimi due con Bacchilega editore, nella collana la narrativa.

Se un perché deve esserci, incomincerò con un racconto. Era il gennaio di qualche anno fa, il 2004 o il 2005. Poco dopo pranzo suonano alla porta di casa e si presentano due sconosciuti, uno giovane, uno un po' meno. Sono inglesi, persone distinte, di modi cortesi. Non parlano italiano, mi mostrano un biglietto scritto da qualcuno dell'albergo di Ravenna dove alloggiano. Si dice che sono qui in cerca di notizie riguardo la morte di uno zio, soldato carrista all'epoca della guerra, caduto il 13 aprile 1945. Noi non parliamo inglese, ma vorremmo essergli utili, per cui li accompagno da Lupo e Lola, nostri amici che hanno dimestichezza con questa lingua. Così apprendiamo qualcosa di più. Il signore col quale discorriamo si chiama Stuart Cameron, abita in una città del Galles e ha compiuto questo viaggio in Italia per esaudire un desiderio della madre, sorella del caduto, il quale si chiamava Wilfred Frank Cameron. Vorrebbero individuare il posto dove rimase ucciso. Dice che dovrebbe essere possibile, dal momento che fu l'unico carro armato colpito nella zona, almeno secondo le informazioni dei Kings Hussars, il reggimento nel quale lo zio era arruolato. Inoltre ci mostra la fotocopia di una vecchia carta topografica, con un'area cerchiata che comprende la Valle Amara, dove io abito. Dice che è da un po' di tempo che percorrono la zona, pur senza trovare riscontri, e le persone che hanno interpellato non conoscevano l'inglese. Stuart continua a parlare di Tamba come del riferimento che sta cercando. Capisco che si tratta del palazzo che sorge a Chiavica di Legno, ubicato a qualche chilometro di distanza. Lo indico sulla sua cartina e gli mostro la strada per arrivarci. Stuart si dimostra contento e grato, e ci chiede se non possiamo fargli un altro favore, pagando il disturbo, se possiamo accompagnarlo sul posto. Teme, infatti, che una volta là non riesca a farsi capire da nessuno. Acconsentiamo, gratis.

È un pomeriggio plumbeo, umido, con un cielo basso che minaccia pioggia. Ma eccoci arrivati alla Chiavica di Legno, poche case sparse lungo la stradina ghiaiaata sormontata dall'alto argine del fiume Reno. Ecco il palazzo Tamba, ormai irrimediabilmente in rovina. Ma non si vede nessuno lì intorno. Proseguiamo fino alle due case successive, e in un cortile notiamo una donna che sta bruciando dei rami. La raggiungiamo e le spieghiamo il motivo che ci ha condotti qui. E d'improvviso la rivelazione! Sì, lei ricorda. Era una bambina all'epoca, non fu presente al momento della battaglia ma ricorda perfettamente il punto in cui era stato colpito il carro armato. Lo ricorda perché la sua carcassa rimase lì a lungo dopo la guerra e lei, con altri bambini, ci giocava intorno. Si propone di farci da guida, torniamo al palazzo e ci indica il posto, a lato della chiesetta, in un campo dove verdeggia il grano nuovo. Sull'argine, racconta, c'erano le postazioni tedesche, con mitragliatrici e cannoni. Da lì hanno sparato e colpito il carro armato. Gli altri carri si sono ritirati incolumi, e più tardi è arrivata l'aviazione degli alleati, che ha bombardato, distrutto le case e causato vittime fra i civili. Racconta, la signora Luisa Roi, e Stuart è entusiasta,

incredulo per tanta fortuna, telefona alla mamma in Galles per darle la notizia. Intanto comincia a cadere una pioggerella fastidiosa, prendiamo il recapito della preziosa testimone, e dopo tanti ringraziamenti ce ne andiamo.

Da qui è nata una relazione via e-mail con questo signore inglese, basata soprattutto su un gradito scambio di auguri natalizi. Sta di fatto che mesi dopo torno dalla signora Luisa per fare da tramite a una comunicazione di Stuart, e lei rievoca ancora quei giorni lontani, quegli eventi, le distruzioni, le vittime, catturando il mio interesse e facendomi balenare un'idea. Mi viene voglia di raccogliere i ricordi suoi e di altri intorno a quel tragico periodo, per farne un libriccino. Ci rimuginiamo a lungo, per mesi, senza trovare il tempo o la spinta per dedicarmoci in concreto. In compenso, lo stesso genere di intenzione si sposta su Longastrino. Se a Chiavica di Legno, ragiono, che altri non è che una manciata di case, la guerra ha lasciato tanti segni nella memoria delle persone, quanto di più dev'essere rimasto a Longastrino, assai più popolato.

Questa coincidenza di fatti, dunque, è senz'altro uno dei moventi che mi ha spinto a questo lavoro. Ma non è l'unico, credo. Un altro trova sicuro fondamento nell'esistenza del Centro di Documentazione Storica di Longastrino, un emerito sodalizio che nel corso degli anni ha promosso iniziative culturali e prodotto alcune pubblicazioni concernenti la storia antica e recente della nostra contrada. Inoltre mi sto accorgendo, ora che ho maturato una certa età, che i compaesani che vanno trasferendosi nella dimora eterna mi sono per lo più noti, li conosco quasi tutti, per lo meno di vista. La morte è un processo naturale, certo, è l'inesorabile esito della vita, ma mi viene da considerare chi siano costoro, e soprattutto chi siano stati, in quanto una persona è l'esito della sua storia personale. Decenni fa loro furono gli artefici di questa comunità, crearono famiglie, lavorarono, si arrabattarono in qualche modo con una sorte. E' da queste persone che noi deriviamo, sono nostri genitori, nonni, parenti o conoscenti, e hanno attraversato il tempo maturando un capitale di memoria che è patrimonio di tutti. Ecco, questa sarebbe stata l'occasione per conoscere un pezzetto della loro vita, svoltasi in un'epoca tanto difficile e tanto diversa da quella attuale.

Un altro perché? La curiosità. La voglia di sapere cosa successe in paese nel periodo della guerra, in quel breve volgere di anni che trasformò il mondo intero e che, inevitabilmente, impresse il suo marchio anche a Longastrino.

E qui blocchiamo i perché, pur tenendo conto che ogni gesto umano non può esaurirsi nel facile riscontro di una spiegazione immediata, nella semplicistica legge di causa ed effetto, ma sicuramente si prepara in un ambito ben più remoto e inaccessibile del nostro animo, dove la psiche dell'individuo è tutt'uno con quella della collettività, dove la coscienza soggettiva è attorcigliata col bisogno e col destino.